



Giorgio Fontana
«Un solo paradiso»
Sellerio
pp. 194, € 14

GIORGIO FONTANA. IL RITORNO DOPO IL «CAMPIELLO»

A Milano c'è un jazzista con la tenebra nel cuore

Alessio, lasciato da Martina, sprofonda nell'alcolismo e si stordisce in lunghe camminate nelle periferie

LORENZO MONDO

Ci eravamo lasciati con Giorgio Fontana al romanzo *Morte di un uomo felice*, in compagnia del protagonista, un magistrato solito a indagare, con umana partecipazione, nei cupi meandri della colpa. *Un solo paradiso* non sembra avere rapporti con quel libro, così serrato e tutto in chiaro. Due amici si incontrano casualmente, dopo essersi persi di vista, in un bar che era stato l'abituale ritrovo della loro «tribù urbana». Alessio è invecchiato, le «crepe di sangue» negli occhi, le pinte di birra svuotate sul tavolo, rivelano che è un uomo alla deriva. Al contrario dell'amico assestato che lo interroga e al quale racconta la sua storia. Viveva un tempo senza aspettarsi nulla dalla sorte, appagato soltanto dalla tromba che suonava con trasporto in una piccola jazz band. Fino all'incontro con Martina, la ragazza

magra, dagli occhi fermi che, contro le passate irrisioni del sentimento amoroso, gli avvince i sensi e l'anima. Per Alessio è una rivelazione, intravede la possibilità di uscire dalla routine quotidiana, dai ricordi di una adolescenza infelice nel natio paese montano. Nulla di paragonabile alle passate relazioni, ai passeggeri innamoramenti. Come afferma il suo interlocutore, «credeva in qualcosa di più alto, l'aveva visto e ora cercava di raccontarmelo».

Si immerge in una carnale, dionisiaca ebbrezza, propiziata dalla comune passione per il jazz. Anche se Martina si chiede, pensando alla fine drammatica di tanti loro idoli, «perché quella musica fosse, più di ogni altra, così intimamente legata all'autodistruzione: perché tanta bellezza dovesse sempre esigere uno scotto».

Si aggirano, gli amanti, per le vie di Milano, rivisitata affettuosamente da Fontana (con topografica, fin troppo minuta esattezza) nella sua vita multiforme: nella babelica vitalità

del tessuto umano, sotto cieli lividi e d'un tratto luminosi. L'inclinatura nella pienezza del loro rapporto si intuisce appena, durante una gita in Lunigiana. Quando Martina reagisce con una certa ritrosia alla sua devozione, dicendogli che, pur amandolo, pur desiderosa di stare con lui, non se la sente di «offrirgli la salvezza». Par di capire che non accetti questa responsabilità, che rifiuti di ergersi a intangibile talismano. Si arriva infatti alla rottura, la donna riscopre un antico amore e si allontana da Alessio, inconsapevole dello schianto che provoca in lui. Comincia allora la sua lenta discesa nella degradazione. Perde il lavoro e gli amici, sprofonda nell'alcolismo. Ridotto allo stato di un barbone, si stordisce in lunghe camminate nelle periferie milanesi, si distrugge per disperazione, forse per mantenere fede a un amore perduto e irripetibile.

C'è qualcosa di misterioso nell'assolutezza del suo comportamento. Viene in mente la volta che, insieme a una distratta Martina, si trovò ad as-

sistere a una messa all'aperto. Consenti con il prete che, rammentando il comandamento di Dio ad Abramo, esortava a lasciare ogni affetto per cercare l'altrove della terra promessa, lontana da una vita facile e tranquilla. L'amore di Martina era la sua terra promessa. Ed ora sembra compensarne la perdita in una sorta di paradossale, miserabile ascetismo, che comporta una totale mortificazione, quasi una offerta sacrificale della propria vita. Non so se regga questa lettura di un testo decisamente capzioso e frastornante. Prova imbarazzo,

d'altronde, lo stesso amico di Alessio, che ne racconta la storia e ne registra successivamente la definitiva scomparsa in chissà quale altrove. Godendo di una vita mediocre ma abbastanza fortunata, senza impetuosi sussulti, tende a considerarlo vittima di una maledizione. Salvo poi a provare una punta d'invidia per non avere avuto, come lui, la ventura di avere incontrato, nella felicità e nella sofferenza, un paradiso.

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

Una donna si rifiuta di offrire salvezza al suo uomo, di ergersi a intangibile talismano

Due amici si ritrovano al bar dopo tanti anni e uno racconta all'altro la sua storia d'amore assoluta



Giorgio Fontana è nato nel 1981. Vive e lavora a Milano. Nel 2014 ha vinto il Premio Campiello con il romanzo «Morte di un uomo felice» storia di un magistrato retto e coraggioso ucciso dal terrorismo (Sellerio)

